

Lottizzazione
Con le unghie
la Dc difende
le «sue» Casse

ANGELO DE NATTA

La Camera ha rilasciato parere favorevole sui decreti delegati ex lege di riforma della Banca pubblica, portando però dal 20 al 51% la quota di soci che dovranno designare nelle assemblee delle Casse di Risparmio-Assegni e gli organismi economico-professionali, le istituzioni culturali e gli enti territoriali. Le Casse-Assegni - una quarantina sulle oltre 80 esistenti - hanno un'assemblea di soci che viene alimentata rigorosamente con il metodo della cooptazione. I soci, che spesso si fregiano di titoli nobiliari ma altrettanto spesso fanno riferimento alla Dc, hanno poteri non di gestione, bensì di mero indirizzo generale. L'ammissione a socio, in queste condizioni, è possibile solo con il voto favorevole di maggioranza molto qualificata (spesso a due terzi) degli attuali componenti dell'assemblea. Una scelta, dunque, che seleziona rigorosamente le affinità, gli interessi, le provenienze, ma anche il profilo partitico e rende questi organismi una specie di club esclusivisti.

Tra questi soci il governo deve obbligatoriamente scegliere per compiere quel classico atto di spartizione che sono le nomine dei presidenti e vicepresidenti delle Casse. Con la legge Amato e con i decreti delegati, le Casse di Risparmio potranno incorporare l'azienda bancaria che sarà costituita in forma di società per azioni e disciplinata dal codice civile. Resteranno le fondazioni-Casse di Risparmio, che manterranno i propri organi, decideranno sulla gestione della partecipazione nella Spa bancaria e sull'impiego dei conseguenti utili.

La percentuale è stata elevata ad almeno il 51% da una modifica Pci (proponente Bellocchio) sostenuta da Psi e Pli, ma fortemente contrastata dalla Dc. In una minoranza, si è così concretamente avvitata la rotta del medicinale istituto della cooptazione. Ora, considerato che quello del Parlamento (anche il Senato si è pronunciato in maniera simile) è un parere obbligatorio, c'è attesa per vedere come si regolerà il ministro del Tesoro, che entro il 21 novembre deve portare i decreti delegati al parere del Cnr, alla conclusiva approvazione del Consiglio dei ministri e, infine, al voto con provvedimento del presidente della Repubblica. Forti sono in queste ore le pressioni di Piazza del Gesù perché Carli disattenda la volontà del Parlamento. Essendo stato toccato un ganglio vitale del sistema di potere Dc - soprattutto in questa fase di trasformazioni e aggregazioni e di nuove alleanze ed egemonie nella determinazione delle aree bancarie di influenza partitica - la Dc sta reagendo rabbiosamente alla introduzione della norma che apre almeno in parte la porta in organismi, le Casse, che Franco Carli ha in sé detto dovrebbero stare nel simbolo della Dc tanto sono considerati una sorta di feudo privilegiato.

Il fatto è che la Dc, toccata nel vivo, non è in grado di dimostrare perché le «convenienze di amici» - le attuali assemblee - che cooptano altri amici, sia da preferire a un sistema almeno misto nel quale strutture economico-professionali, centri culturali ed enti territoriali designino una parte di soci secondo criteri di proporzionalità sulla base di requisiti di professionalità, esperienza, onorabilità, incompatibilità. Il fatto è che si teme la trasparenza, la dialettica, i criteri oggettivi. E si sarebbe voluto affrontare la trasformazione creditizia con la pretesa del riconoscimento di una specie di neutralità delle attuali assemblee, in una delle quali - la Cassa di Roma - non si è visto un tempo a rifiutare l'ammissione a socio di un prestigioso intellettuale allora sindaco della Capitale, e a limitare nella compagnia un tale segretario della Real Casa.

Se le fosse sopravvenuta una molto tardiva ansia antilottizzatoria - di cui c'è però da dubitare strettamente - la Dc avrebbe molti modi per calmare l'innanzitutto rendendo possibile il rinnovo finale delle cariche nelle oltre 43 banche pubbliche da anni in prorogatio sulla base non di raffinatissimi manuali Cencielli che ponderano innanzitutto le correnti democratiche, ma secondo veri criteri di autonomia e professionalità. Però non c'è nulla da sperare si dice che la stessa seduta del Cnr, che si sarebbe venerdì prossimo per approvare i decreti in questione, non si occuperà di nomine dal momento che non sono state perfezionate le intese lottizzatrici tra i partiti di governo. E Carli tace.



Carlo Azeglio Ciampi

In uno studio il vicedirettore
Antonio Fazio presenta
la filosofia della Banca
per l'appuntamento europeo

**Bankitalia: restiamo autonomi
...ma non ci crede fino in fondo**

Antonio Fazio, vicedirettore della Banca d'Italia, spiega il punto di vista di via Nazionale sulla politica monetaria italiana e comunitaria, con un po' di diffidenza nei confronti del «modello Bundesbank» per la futura Banca centrale europea. Un tentativo di difesa dell'indipendenza mediando con l'autorità politica. Ma, sembra chiedersi lo stesso Fazio, è davvero possibile?

RENZO STEFANELLI

ROMA. Antonio Fazio, vicedirettore generale della Banca d'Italia, ha presentato a Washington nella sede del Fondo Monetario Internazionale la «filosofia» dell'Istituto il suo tema, nel seminario sulle banche centrali, era la «indipendenza» delle banche centrali, cioè un argomento di gran moda in vista della creazione di una Banca centrale europea. Sorpresa! Fazio ha perorato la «indipendenza» dimostrando che a rigor di logica è impossi-

bile «il ruolo della banca centrale di stabilizzare la moneta riposa, esplicitamente o implicitamente, sulla delega di potere dell'autorità politica». È quindi nell'ambito di tale delega che deve operare la banca centrale e deve operare le scelte tecniche ma anche in queste «deriva i suoi poteri dall'essere parte del sistema finanziario che controlla ma non arbitrariamente. Fazio descrive l'operato del-

la banca centrale - sta parlando della Banca d'Italia - come un lavoro continuo di bilanciamento fra azione dei poteri istituzionali e mercato al punto che in un sistema economico ampio e complesso il livello dei prezzi è fortemente influenzato da altre variabili e circostanze, prima di tutto la politica fiscale e il costo del lavoro. In tali circostanze affidarsi solo sulla politica monetaria per raggiungere la stabilità monetaria può essere estremamente costoso in termini di altri obiettivi economici.

Ma è inutile insistere la banca centrale di Fazio è una istituzione dai forti connotati sociali. Del resto, bastava leggere in modo giusto la relazione annuale del Governatore della Banca d'Italia per rendersene conto. Tuttavia viene il dubbio - e non è la prima volta - che tra questa «filosofia» e la pratica della Banca vi sia una grande distanza. Non occorre esse-

Il rapporto con il modello
della Bundesbank e i rischi
di una delega in bianco
all'autorità monetaria

«keynesiani», come si dice Fazio, per condividere il significato attuale della «moneta come bene pubblico» e dello scopo della gestione monetaria quale ricerca del «bene comune» ma questi concetti implicherebbero un tipo di relazione fra la Banca e la società italiana molto più varie e intense. L'autonomia, interpretata talvolta come isolamento, paura degli scambi con le forze sociali organizzate, chiusura nel tecnicismo finisce col dequalificare l'apparato rispetto al compito.

È meno autonoma la Bundesbank per il fatto che le regioni (Land) sono rappresentati nel suo consiglio? Domanda pertinente perché se Fazio è andato a Washington per ribadire le sue convinzioni politiche e riproporle, in Italia si parla del «modello Bundesbank» per la futura Banca centrale europea in un senso del tutto diverso come sgan-

ciamento della gestione della realtà sociale e dalle vicende politiche del Continente. Eppure, tocca tanto alla Banca d'Italia quanto al Governo ed a tutte le forze politiche impegnarsi perché la «delega» a gestire la moneta europea non sia trasferimento incondizionato di potere ad un gruppo plutocratico. Non esiste, per le ragioni stesse dette da Fazio, un solo modo di perseguire la stabilità monetaria. Ed ogni banca centrale, in Europa, ha una pratica tutta sua. In Francia proprio in queste settimane sono stati riformulati gli aggregati monetari, vale a dire è stato scelto un nuovo metro per misurare la creazione di moneta. Variano da un paese all'altro le regole di gestione del sistema bancario specie per ciò che riguarda la riserva obbligatoria. Sono fatti tecnici ricchi di implicazioni politiche, varrebbe la pena di spiegarli. La Banca d'Italia ha

fatto grossi passi avanti in questi anni nella produzione di studi, potrebbe aprire oggi una nuova area di informazione rivolta al grande pubblico. Prima ancora, potrebbe far uscire dalla clandestinità le sue «filiali», dare corpo e pubblicità alle informazioni e alle analisi sui flussi finanziari regionali sul terreno di «dialogo» con le istituzioni e le forze imprenditoriali locali.

Oppure i «concetti» di Antonio Fazio hanno subito una erosione proprio all'interno della Banca d'Italia? Non «autonomamente» ma per il fatto che in Italia la creazione delle istituzioni europee - prima ancora la internazionalizzazione della cultura economica - viene vissuta come occasione di fuga da una realtà spiacevole, risiosa, difficilmente «razionalizzabile» sia pure all'interno di un metodo di aggiustamenti parziali e pragmatici qual è quello suggerito da Fazio.

La Banca centrale alla prova della riforma

I problemi che si pongono alla Banca d'Italia con l'avvicinarsi dell'unione monetaria al microscopio dei sindacati in un incontro in via Nazionale

ROMA. Il dibattito sulla Unione monetaria europea entra a pieno titolo nel sindacato. «Verso la costituzione della Banca centrale europea - Sviluppi e prospettive per la Banca centrale italiana» è il titolo di un interessante convegno che la Fisac-Cgil della Banca centrale (Banca d'Italia-Ufficio Italiano dei cambi) ha tenuto giorni fa presso la sala delle conferenze della Banca d'Italia. Il convegno, presieduto dal segretario coordinatore della Fisac-Banca centra-

le, Pandolfi, ed introdotto da Vittorio, segretario nazionale dello stesso sindacato, è stato organizzato con lo scopo di iniziare un approfondimento sulle implicazioni che l'Unione monetaria e la creazione della Banca centrale europea avranno sulle funzioni e sugli assetti istituzionali della nostra Banca centrale.

La principale questione sul tappeto attiene all'autonomia della Banca centrale, attraverso una ridefinizione dei suoi organi istituzionali, rendendo-

ne più organico e sistematico il rapporto con il Parlamento, nella stessa logica che dovrà informare le relazioni tra l'Eurofed ed il Parlamento europeo. Per i lavoratori della Banca centrale il principio dell'autonomia dell'Istituto non è un principio sacralmente astratto o un privilegio legato allo status del governatore, quanto piuttosto il presupposto indispensabile della efficienza operativa e del livello professionale, fondamento essenziale del proprio rapporto di lavoro. Il processo di ristrutturazione che investirà tutti i settori della Banca centrale comporterà la revisione delle procedure e la necessità di ampi programmi di formazione del personale, riducendo rigidità burocratiche, rivedendo la programmazione degli organici, definendo nuove figure professionali. A questo fine la Cgil ve-

riflicherà fin dall'apertura del prossimo rinnovo contrattuale se la Banca centrale ha l'effettiva intenzione di procedere ad una organizzazione del lavoro al passo con la realtà esterna in costante evoluzione. Concordi con la necessità di preservare l'autonomia della Banca centrale, alla luce soprattutto dei futuri impegni comunitari, si sono dichiarati l'onorevole Sacconi, sottosegretario al Tesoro e l'on. Bellocchio (Pci), membro della commissione Finanze e Tesoro. Per l'onorevole Sacconi la creazione della Banca centrale europea lascerà alla Banca centrale «il» «ciascuno Stato compiti di gestione dei sistemi di pagamento, compiti di monitoraggio dei flussi finanziari, compiti di vigilanza sugli intermediari bancari e finanziari. Una prospettiva quindi di profonda ristrutturazione che per l'onorevole Bellocchio richie-

de, tuttavia, che vengano fissate prioritariamente chiare regole di funzionamento e di controllo dei mercati finanziari mediante la rapida approvazione delle leggi in materia che giacciono in Parlamento.

Ma il problema dell'autonomia della Banca centrale europea e l'Unione monetaria pongono anche seri problemi riguardo la democrazia economica, la rappresentatività delle organizzazioni dei lavoratori, l'istituzione di nuove regole sindacali, la capacità della Confederazione sindacale europea (Ces) di divenire una vera confederazione di lavoratori con reale potere contrattuale nei processi di internazionalizzazione delle aziende. Temi questi che secondo Bruti, della segreteria della Cgil nazionale e Nicoletta Rocchi, segretario generale della Fisac, devono rappresentare motivo

di specifica riflessione all'interno del sindacato.

Nell'affrontare il tema della creazione dell'Eurofed il convegno si è soffermato infine sul ruolo dell'Ufficio italiano dei cambi a seguito dell'avvenuta liberalizzazione valutaria. In particolare è stato posto l'accento sulla necessità che per motivi di efficienza, di opportunità e di coerenza con l'integrazione europea si giunga ad una ricomposizione organica della Banca centrale nel nostro paese, attraverso l'unificazione dell'Uic alla Banca d'Italia. Tutti gli interventi hanno concordato su questo progetto di fondo: ma l'attesa che maturino i tempi necessari per la sua realizzazione è necessario che vengano poste in essere tutte quelle iniziative tese alla integrazione funzionale fra la Banca d'Italia e l'Uic ed al rafforzamento dell'attuale struttura operativa dell'Uic.

Intervista al presidente dell'Iri, Franco Nobili, dopo il caso della fusione bancaria a Roma

«Privatizzare? Sì, ma non faccio regali»

Banche: la regola del 51% non è un dogma, ma non si privatizza per tappare buchi. Altrimenti sarebbe impensabile fare progetti sui poli produttivi chiave per l'Italia dai quali l'Iri non vuole ritirarsi. Sono alcuni punti dell'intervista al presidente Franco Nobili del direttore della agenzia Dire, Antonio Tatò. E infine, aggiunge Nobili, «sulla «Banca Romana» non ho fatto regali a nessuno».

ANTONIO TATÒ

Nella storia delle Partecipazioni statali i fondi di dotazione sono affluiti talvolta in modo casuale ma sempre un po' a caso. Ora siamo alla «lezione». La conseguenza sarà un aumento dell'indebitamento o un rallentamento degli investimenti? La scarsità delle risorse porterà ad accelerare le privatizzazioni?

La politica della lesina è ispirata a obiettivi comprensibili di riduzione del fabbisogno statale e di contenimento del debito pubblico. Noi non contestiamo affatto quest'opera di risanamento, anche se pensiamo sia opportuno intervenire sulle spese correnti piuttosto che sugli investimenti. Ma i fondi di dotazione che devono essere versati all'Iri riguardano il 1989 e programmi già in corso di esecuzione riengo dunque che non sia ammissibile ritornare su decisioni già prese. Non credo comunque che si possa ricorrere all'indebitamento facile. Come sono convinto che privatizzare per reperire nuove risorse non sia la strada migliore. L'Iri deve vendere o comprare aziende, entrare o uscire da settori produttivi a seconda delle strategie elaborate dai suoi vertici, non certo sotto la spinta delle urgenze di cassa. Debo tuttavia sottolineare un fatto importante: non si può privatizzare se non c'è un compratore, ed io finora non ho avuto offerte. C'è il rischio che l'Iri incre-



Franco Nobili, presidente dell'Iri

La sua presenza solo nei settori profittevoli e lasci perdere il resto? No, in ogni caso non si può immaginare che l'Iri riduca il suo impegno nella ricerca o che possa uscire da settori di base, come la siderurgia, la cantieristica e le telecomunicazioni, talvolta non profittevoli nel breve periodo. Sono proprio questi settori a redditività differita il campo nel quale dobbiamo concentrare il meglio delle risorse soprattutto quelle umane.

Le decisioni più rilevanti da lei prese seguono il filo conduttore della razionalizzazione dei settori di attività dell'Iri. Quali sono gli obiettivi che lei si propone? Il nostro obiettivo non è di bottega. Noi miriamo a rafforzare l'azienda Italia per metterla in grado di resistere agli impetuosi venti della concorrenza del mercato unico europeo, ormai alle porte. Anche la nostra offerta di un accordo globale con la Fiat - nelle telecomunicazioni, nell'avio motoristico, nelle turbine a gas, nel ferroviario nella grande distribuzione - nella difesa - risponde a questa esigenza. Qualcuno ha parlato a sproposito di nazionalismo e di autarchia.

Per fortuna con la Falck e con gli altri privati della siderurgia le cose sono andate bene e oggi abbiamo un'industria italiana dell'acciaio razionalizzata e competitiva. Anche nel settore alimentare le alleanze con Barilla, Ferrero e Parke Davis stanno funzionando a dovere e niente che funzioneranno ancora meglio se si riuscirà a modificare secondo le necessità anche l'attuale proporzione dei soci nell'azionariato. In attesa di altri accordi con gruppi pubblici e privati, abbiamo lanciato tre grandi operazioni: 1) l'Alenia nata da Aeritalia e Selenia in campo aerospaziale. 2) il polo impiantistico che in Europa sarà secondo solo a Bouygues e nel mondo sarà al sesto posto. 3) il riassetto delle nostre banche.

Ma qualcuno sostiene che il Banco di Roma sia stato regalato alla Cassa di Risparmio di Pellegrino Capaldo. Come risponde a questa accusa? Sono a ten 1. In era accusato di voler mantenere a tutti i costi il 51% delle sue banche a Washington, lo scorso settembre, dissi che la regola del 51% non era un dogma. In questo caso dimostriamo che possiamo partecipare al nuovo polo romano in posizione di minoranza qualificata, anche perché la nuova banca rimane nell'am-

bito pubblico.

Lo abbiamo fatto regalando qualcosa? Non direi. Per quanto riguarda i poteri, ogni decisione strategica dovrà ottenere il consenso dei nostri rappresentanti. E poi si dimentica o non si evidenzia che non abbiamo contenuto tutti i pacchetti azionari deteniamo ancora il 33% del Banco di Santo Spirito ed il 15% del Banco di Roma. In un momento borsistico più favorevole potremmo anche metterli sul mercato. Le faccio notare che i valori dei conferimenti dell'una e dell'altra parte saranno sottoposti a perizia. Infine, in un momento come questo, non era immaginabile che l'Istituto potesse ricapitalizzare tutte e tre le banche di interesse nazionale.

Un problema che nell'ormai prossimo mercato europeo, potrà fortemente abilitare il nostro paese è il Mezzogiorno. L'Iri ha proposto Mediasud, la Istituzione Banca d'affari per il Mezzogiorno. Una idea molto contestata perché rischia di sovrapporsi a istituzioni già esistenti o rischia di attivare una ennesima provvidenza speciale.

Se le istituzioni finanziarie presenti nel Mezzogiorno fossero sufficienti ed efficienti non avremmo di fronte drammatici problemi di sviluppo ancora insoluti. Quando abbiamo fatto la nostra proposta non abbiamo inteso sostituirci a nessuno ma solo fare la nostra parte, proponendo di creare uno strumento nuovo per promuovere uno spirito imprenditoriale oggi carente. Noi non miriamo a distribuire sussidi e finanziamenti a pioggia, ma vogliamo anzi raccogliere le adesioni - e la partecipazione di capitale - degli imprenditori meridionali per dare vita a una struttura agile in grado di stimolare le energie migliori. Presidente, lei si acclama a

completare un viaggio nell'Unione Sovietica. Quali sono le ragioni di questa visita e come vede la cooperazione con l'Urss e con l'Est europeo?

Nell'Unione Sovietica, come in tutta l'Europa centrale e orientale, c'è un grande interesse per la formula in proprio mentre da noi questa formula viene contestata. A Praga abbiamo una «task force» dell'Istituto che collabora con il governo. In Ungheria i rapporti con il premier Antal e con i suoi ministri non potrebbero essere migliori, a Berlino ci chiedono di contribuire alla riconversione dell'industria di Stato, i nostri contatti con la Polonia sono sempre più intensi e cordiali, con l'Unione Sovietica abbiamo una serie di «joint ventures», di progetti e di accordi di enorme importanza. Ma a Mosca spero soprattutto di concludere le trattative per l'ammmodernamento delle centrali elettriche sovietiche. Un'idea che può valere 7000 miliardi.

Per concludere, presidente, rivolgo a lei la domanda che viene da milioni di lavoratori e dalle loro famiglie, e cioè: quale sorte avrà l'occupazione nel comparto pubblico?

Lei sta attuando un ambizioso processo di razionalizzazione proprio per rendere più produttivi e quindi più stabili, i posti di lavoro di centinaia di migliaia di persone. Certo vi possono essere momenti difficili. Ma l'Iri ha una ormai consolidata tradizione consacrata nel «protocollo» che dall'84 regola i rapporti con i sindacati, di concertazione e di flessibilità. Insieme sono stati gestiti vasti processi di ristrutturazione nelle aree siderurgiche senza gravi scosse. Nelle stesse aree l'Istituto è impegnato in un'opera di reindustrializzazione con tenacia e fantasia.

AIC

L'azienda Trasporti Consorziati di Bologna ha indetto tre CONCORSI PUBBLICI rispettivamente per la copertura di

a) n. 1 posto di CAPO RIPARTIZIONE Responsabile della Funzione Contabilità Analitica
b) n. 1 posto di CAPO RIPARTIZIONE Responsabile della Funzione Ragioneria
c) n. 1 posto di CAPO RIPARTIZIONE Responsabile della Funzione Sistemi Organizzativi

Principali requisiti
aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 35° anno,
- per i concorsi indicati ai punti a) e b) essere in possesso del diploma di laurea in Economia e Commercio o in Scienze Economiche ed aver maturato un'esperienza di lavoro o professionale di almeno due anni nei campi specificatamente indicati nei singoli bandi,
- per il concorso indicato al punto c) essere in possesso del diploma di laurea in Economia e Commercio o in Scienze Economiche o in Ingegneria o in Scienze Politiche o in Giurisprudenza ed aver maturato un'esperienza di lavoro o professionale di almeno due anni nel campo della gestione del personale o dell'organizzazione aziendale. In alternativa, essere in possesso del diploma di scuola media superiore ed aver maturato un'esperienza di lavoro o professionale di almeno cinque anni nei campi sopra indicati.

PER I TRE CONCORSI IL TERMINE DI SCADENZA PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE È FISSATO PER LE ORE 12 DEL 30 NOVEMBRE 1990 E LA VALIDITÀ DELLA GRADUATORIA DEGLI IDONEI È DI 24 MESI PER OGNI PIU' ESATTA E COMPLETA NOTIZIA, ANCHE IN ORDINE AI REQUISITI, SI RINVIA AI BANDI DI CORSO.

Copie dei bandi di concorso possono essere ritirate a Bologna presso le Portinerie dell'Impianto Zuca (via Saliceto n. 3/a) e dei Depositi Battindarno (via Battindarno n. 121) e Due Madonne (via Due Madonne n. 10) oppure presso i posti informazionali dell'Azienda (p.zza Re Enzo e p.zza Medaglia d'Oro), a Imola e Porretta presso i locali uffici dell'A.T.C. Potranno pure essere richieste (anche telefonicamente) all'A.T.C. - Dip.to Organizzazione e Personale - via di Saliceto n. 3/a - 40128 Bologna (tel. 350 188 - 350 189).

LE ELETTE NELLE LISTE DEL PCI ALLE DONNE DEL PARLAMENTO E A TUTTE LE DONNE

Su proposta delle donne elette nelle liste del Pci, tutte le 70 deputate di Montecitorio hanno firmato la presentazione di quattro emendamenti alla Costituzione, che incidono positivamente sulla condizione di tutte le donne italiane e dei minori nel Sud. Questi emendamenti, se approvati, consentiranno per la prima volta di iscriverne nel bilancio dello Stato alcuni provvedimenti. Essi sono:

- Il finanziamento (80 miliardi) dei congedi parentali e dell'indennità di maternità per il triennio 1991-1993. Con questi soldi, in particolare, madri e padri potranno stare accanto ai loro figli nei primi anni di vita. E le donne, anche se casalinghe, studentesse o disoccupate, potranno attendere con serenità la nascita del loro bambino e accudirlo nei primi mesi. Senza questo emendamento, tutto ciò non sarebbe possibile.
- Il finanziamento (15 miliardi) della prevenzione degli incidenti domestici per il triennio 1991-1993. Con questi soldi per la prima volta le casalinghe saranno tutelate da una legge dello Stato nel loro lavoro quotidiano. Senza questo emendamento, la loro tutela resterebbe uno slogan.
- Il finanziamento (11 miliardi) delle spese processuali per i familiari che si costituiscono parte civile nei procedimenti di mafia, camorra ed altre forme di criminalità organizzata. Con questi soldi moltissime donne che oggi non possono sostenere gli oneri di un processo potranno portare il loro contributo alla ricerca della verità. Senza questo emendamento la lotta alla mafia sarebbe più debole.
- Il finanziamento (30 miliardi) degli interventi per i minori nelle zone del Sud infestate dalla mafia. Con questi soldi si potranno creare iniziative ed aprire strutture per sottrarre i minori alle organizzazioni mafiose. Senza questo emendamento l'unica protezione per i più deboli rimarrebbe l'istituzionalizzazione.

Hanno firmato:
Luana Angeloni, Tina Anselmi, Patrizia Arnaboldi, Rossella Artoli, Laura Balbo, Silvia Barbieri, Franca Bassi Montanari, Ada Becchi Coliddà, Carole Beebe Tarantelli, Anna Maria Bernasconi, Giuseppina Bertone, Cristina Bevilacqua, Romana Bianchi, Margherita Boniver, Milvia Boselli, Roberta Breda, Flora Calvanese, Teresa Caspech, Aima Cappiello, Adriana Ceci, Laura Cirna, Leda Colombini, Laura Conti, Luigia Cordati, Silvia Costa, Annalisa Diaz, Elisabetta Di Prisco, Anna Donati, Adele Faccio, Silvana Fachin, Rosa Filippini, Laura Fincato, Anna Finocchiaro, Angela Francesca, Lucia Fronza Crepez, Ombretta Fumagalli, Mariapia Garavaglia, Bianca Gelli, Natalia Ginzburg, Mariella Gramaglia, Maria Teresa Grosso, Bianca Guidetti Serra, Adriana Lodi, Anna Mainardi, Naina Mammo, Maria Eletta Martini, Nadia Masini, Daniela Mazzucconi, Teresa Migliasso, Rosanna Minozzi, Nanda Montanari, Elena Montecchi, Anna Nenna, D. Antonio, Anna Nucci Mauro Nicoletta Orlandi, Anna Pedrazzi, Ivana Pellegatti, Roberta Pinto, Adriana Poli Bortone, Annamaria Proccacci, Daniela Romani, Maria Luisa Sangiorgio, Anna Sanna, Anna Maria Serafini, Gianna Serra, Elena Stalter, Maria Taddei, Livia Turco, Neide Urdi.

Il governo si era dimenticato di tutte queste necessità. L'iniziativa comune delle deputate di tutti i partiti ha permesso di scoprire la dimenticanza. Con le loro firme congiunte è più facile che queste norme siano approvate. Il gruppo interpartimentare delle donne elette nelle liste del Pci, che ha promosso l'iniziativa non si fermerà qui. Durante la discussione della legge finanziaria continuerà il suo lavoro per far approvare questi ed altri emendamenti già presentati, in modo che il governo non dimentichi i bisogni delle donne.

Garzanti Editore Gruppo Sinistra Indipendente Camera dei Deputati

In occasione della pubblicazione del libro di Rodolfo Brancoli

In nome della lobby

Giuliano Amato, Franco Bassanini, Leopoldo Elia, Gino Giugni e Gianfranco Pasquino

discutono con l'autore su lobbies, assemblee parlamentari, finanziamento dei partiti e sistemi elettorali negli Stati Uniti e in Italia moderatore GIAMPAOLO PANSA

Martedì 13 novembre 1990 - Ore 17.30 Sala del Cenacolo - Piazza Campo Marzio, 42 - Roma